

Romani a passeggio ai Fori Imperiali che hanno riaperto la domenica dopo quindici giorni di sosta pasquale ed elettorale

In Ben. 11-4-94
Il 'grande Campidoglio'

A spasso per i Fori e domani in Centro

di RENATO NICOLINI

COME non essere contenti della nuova serie di domeniche ai Fori? Non fosse altro per l'omaggio che così si rende all'idea per Roma di Luigi Petroselli, il «sindaco caduto sul lavoro» che troppi hanno dimenticato. Dei programmi proposti dal Comune di Roma e dall'Associazione Civita non tutto però risulta ugualmente convincente. Sempre che l'obiettivo non sia tanto quello di un sempre discutibile gioco della memoria e della nostalgia, un «come eravamo» all'insegna dell'effimero 15 anni dopo. Se, insomma, non ci si propone di ricreare un'ambigua atmosfera di incontro e di socializzazione (lo stradone mussoliniano è, tra le altre cose, tra i luoghi meno adatti di Roma a questo scopo). Ma se si vuole davvero rilanciare l'idea di fondo di una Roma che non ha più al suo centro l'automobile, il traffico e l'inquinamento che genera, bensì i monumenti, l'arte e la cultura.

Quello era stato il patrimonio con cui Roma aveva affrontato i secoli, con cui si era caratterizzata come una davvero unica «città della memoria» nel mondo. La «stragedia» di Roma Capitale è consistita nella perdita violenta e distruttiva di questa caratteristica a vantaggio di una mediocre omologazione a modelli di città burocratica e di città speculativa. E possibile invertire questa tendenza? È possibile organizzarlo attorno ad alcune idee forti di città «dei beni culturali»? Su via dei Fori affacciano almeno due di questi progetti strategici: il grande Campidoglio, il parco archeologico dal Campidoglio all'Appia Antica.

NON È DUNQUE per eccesso di spirito critico che mi pare di poter dire che le esibizioni di arti marziali, i palchi teatrali, le estemporanee di pittura e le stesse visite guidate al Foro Romano e al palazzo senatorio sono cose simpaticissime ma non bastano. Gli investimenti, sia in termini di elaborazione progettuale sia di risorse economiche, necessari per realizzare il «progetto Fori» nei suoi tre obiettivi fondamentali (al grande Campidoglio e al parco aggiungo quello della chiusura al traffico privato del centro storico, forse unica parte della città dove potrebbero avere un senso le idee, se non sono parole in libertà, di Morillaro a proposito di un trasporto pubblico in grado di catturare nuovi utenti) sono ovviamente ben altri.

Vogliamo misurarci con questi temi? Perché, aggiunto sommessamente, quattro anni passano presto, ma sono anche troppi per reggere semplicemente sul rilancio sentimentale del passato.

Concludo con alcuni suggerimenti schematici, adatti a far vivere il «Progetto Fori» non solo la domenica. In primo luogo, la costituzione di quelle strutture di accoglienza, così care al ministro Ronchi, in grado di consentire una visita più colta, consapevole ed articolata della città di Roma, a partire dal Campidoglio e dall'area dei Fori. Il grande Campidoglio dunque. Vale a dire la liberazione immediata del colle capitolino da tutti gli uffici amministrativi,

esclusi quelli strettamente indispensabili alla funzionalità del sindaco e del consiglio comunale. Per farne non solo la sede delle collezioni dell'Antiquarium, ma per rendere il Campidoglio qualcosa di più di un museo in senso tradizionale, un centro di orientamento alla visita di tutta la città. Il Campidoglio è all'intersezione degli assi museali di via Nazionale e di Corso Vittorio (Museo Nazionale Romano, Kunsthalte del Palazzo delle Esposizioni, Museo di Roma, Museo d'arte antica di Palazzo Barberini, eccetera fino al Museo napoleonico). E naturalmente, utilizzare allo stesso modo, sull'altrolato di via dei Fori, Palazzo Silvestri Rivaldi. E poi il concorso internazionale che voleva Carlo Azeglio per la cosiddetta «area di bordo dei Fori» che vuol dire via Cavour; Esquilino, Colle Oppio, Colosseo: cioè la forma della città di Roma nel Duemila.

Non mi trova invece consentente l'insistenza oggi più ideologica che fattiva sulla capacità della strada mussoliniana che ha messo in allarme molti storici dell'arte che vi hanno visto paradossalmente riconfermato proprio l'azzerramento dei valori urbani che non coincidessero con l'originaria struttura archeologica. Altra cosa, naturalmente, sono cantieri di scavo parziali, «a cielo aperto», visibili, una sorta di lettura collettiva col metodo dello scavo stratigrafico del grande libro di storia che è Roma.

RENATO NICOLINI